

Quattro immigrate su 10 in ospedale per abortire

CHIARA BUONCRISTIANI

Da una parte sempre più straniere regolari entrano in ospedale per abortire, dall'altra sempre più immigrate clandestine si avvicinano alla sanità italiana *solo se* devono abortire. Con percentuali che a seconda della regione vanno dal 55 al 65 per cento, le extra-comunitarie senza permesso di soggiorno chiedono infatti aiuto al nostro sistema sanitario nazionale quasi esclusivamente per evitare l'arrivo di un figlio. A denunciarlo sono i dati presentati ieri durante l'incontro all'Istituto superiore di sanità su "I diritti delle donne e la salute globale per lo sviluppo". In alcune regioni, come nel Lazio, l'aborto è addirittura al primo posto per quanto riguarda le cause di ricovero in day hospital, con un totale di 1.249 casi. Nella stessa regione 2007 sono stati effettuate 5.970 interruzioni volontarie di gravidanza da parte donne straniere. In tutta Italia i ricoveri in day hospital di donne straniere sono stati 80.422, mentre gli aborti sono stati 40mila, cioè un ricovero su due ha come motivazione l'interruzione di gravidanza.

Il fenomeno, argomentano gli esperti dell'Iss, è spiegabile attraverso la giovane età e la buona salute delle ragazze che scelgono di espatriare («non vanno in ospedale per una malattia cronica o per un tumore come le italiane»). Ma questa non è una spiegazione sufficiente. «Fra le donne dell'Est e fra quelle africane l'aborto è considerato un metodo di contraccezione e il rispetto del corpo non esiste», denuncia Souad Sbai, deputato Pdl e presidente dell'associazione donne marocchine in Italia, «una donna italiana soffre per un aborto. Per queste straniere invece è come togliere un neo». Sotto accusa i consulenti «che dovrebbero fare un lavoro di mediazione culturale e linguistica ed educare

queste ragazze alla cultura della vita». I tassi di abortività indicano un ricorso all'aborto molto maggiore tra le donne straniere rispetto alle italiane: mentre trenta immigrate su mille decidono di non aver un figlio, tra le italiane il rapporto è solo di otto su mille.

Il trend è confermato anche dai numeri contenuti dalla relazione annuale sulla legge 194 che il ministero della Salute ha inviato al Parlamento, nel 2007 in Italia ci sono state 131mila interruzioni volontarie di gravidanze, con un decremento, rispetto al 2006, del 3%. Diminuzione che sarebbe stata ben più spiccata sottraendo le 40mila interruzioni di gravidanza (il 31%) che hanno coinvolto cittadine straniere.

Secondo Angela Spinelli, direttore del dipartimento Salute della donna dell'Iss e coordinatrice del sistema di sorveglianza sull'aborto, con l'emendamento votato dal Senato (che consente ai medici di segnalare alle autorità gli immigrati irregolari che vadano a curarsi nelle strutture pubbliche), si rischia il ritorno all'aborto clandestino tra le immigrate: «Basta fare un conto molto semplice», spiega

Spinelli, «nel 2006-2007 sono state circa 40mila le interruzioni volontarie di gravidanza (Ivg) praticate su donne straniere». Di queste, secondo i dati dell'Iss, circa il 20-25% è stato richiesto da immigrate senza permesso di soggiorno, «pari quindi a 8-10mila aborti. Se quindi queste donne non si presenteranno più in ospedale per il rischio di essere segnalate, è facile immaginare che ricorreranno a canali clandestini per l'aborto, con i rischi e le complicanze che ben conosciamo». Finora il numero degli aborti clandestini è rimasto più o meno stabile, «attestandosi secondo le nostre stime in 15mila casi l'anno. Ma così il numero rischia di salire drammaticamente». Una posizione

condivisa anche da Sbai: «Il mio timore», spiega, «è che finiscano con l'arricchirsi quei medici o quei centri che praticano l'aborto clandestino».

STRANIERE E ABORTO

